

6 maggio 2013

## Il narcotraffico in Afghanistan: oppio per soldi, soldi per armi\*

Antonio Picasso\*\*

Questo nostro viaggio nel teatro afgano si conclude con un bilancio sulla sicurezza del paese. Non una considerazione sui numeri e sugli aspetti tecnici<sup>1</sup>, bensì la riflessione su come il miglioramento dell'apparato militare nazionale rappresenti un trampolino di lancio per l'emancipazione di tutta la società. Si tratta di un vecchio adagio di analisi sociologica: le forze armate sono un efficiente ascensore sociale, per dirla alla Schumpeter. A dispetto dei luoghi comuni dell'Occidente, la strada militare, in alcuni contesti asiatici, è direzionata potenzialmente verso la modernizzazione del paese.

In una premessa fondamentale, va sottolineato che parlare di un ritiro di Isaf e Nato dal 2014 è improprio. Saranno circa 10mila i militari stranieri che rimarranno in Afghanistan dopo il processo di transizione. Si tratterà di consulenti militari a disposizione delle autorità di Kabul per il completamento del loro apparato difensivo. Entro i prossimi sette anni circa, dovrebbe essere raggiunto un ulteriore step di riduzione del personale straniero. Da qui al 2020 quindi, all'Afghan National Army, all'Afghan Air Force e a alle forze speciali e ai commando saranno affiancati militari stranieri con funzioni di addestramento (*training*), consulenza (*advising*) e consiglio (*mentoring*).

Secondo l'agenda dell'Alleanza atlantica, il soldato straniero dovrà restare sempre più in disparte e intervenire in maniera progressivamente minore rispetto alle attività del suo collega afgano. Una volta addestrato, quest'ultimo dovrà assumere una propria autonomia operativa, al punto che i militari afgani e quelli occidentali si dovranno sentire assolutamente pari grado in termini di competenza strategica e d'intervento tattico.

Detto questo, alla domanda se l'Afghanistan abbia trovato la sua pace è ovvio rispondere in maniera negativa. La forte instabilità politica, la corruzione, i mali sociali e l'endemico stato di belligeranza – questioni tutte di cui si è parlato negli interventi precedenti – non possono essere nascosti. Tuttavia, uno spiraglio di ottimismo è dato proprio dalla ricostruzione delle Forze armate.

---

<sup>1</sup> La vastità della bibliografia in merito offre un'estesa panoramica della questione. In ogni caso, per chi volesse approfondirla ulteriormente, si suggerisce questo link: <http://www.longwarjournal.org/oob/afghanistan/index.php>

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

\*Il paper fa parte di una serie di articoli che si occuperanno di approfondire le problematiche legate al traffico di droga in Afghanistan.

\*\*Antonio Picasso, giornalista freelance.

Nel settore, il governo di Kabul sta spendendo come pochissimi altri. Stando alla Cia, l'Afghanistan è il secondo paese al mondo per dislocazione annua delle risorse economiche nazionali in favore della difesa. Secondo solo dopo l'Oman. D'altra parte quel 10% di Pil afgano, corrispondente a circa 1 miliardo di dollari, impallidisce di fronte agli oltre 9 miliardi stanziati dalle autorità di Muscat. Sono gli scherzi della statistica: le percentuali non sempre vincono sulle cifre assolute. Inoltre, all'impegno che Kabul mette di propria tasca, si aggiungono gli stanziamenti degli apparati militari stranieri.

I comandi Nato si sono resi conto che, per quanto non si possa pacificare l'Afghanistan – com'era stato sperato – né tanto meno farne una democrazia a immagine e somiglianza di quelle occidentali, certo si può intervenire virtuosamente sui suoi soldati. L'operazione è iniziata dal basso.

Arruolarsi per un giovane afgano di età media di 22 anni significa raggiungere una posizione professionale e sociale di alto livello. In una realtà tribale in cui la guerra ha ancora un valore, è motivo di vanto per una famiglia l'averne un proprio membro in uniforme. Tanto più che l'esercito fornisce vitto, alloggio, istruzione e soprattutto una busta paga sicura.

Durante la missione tra Herat e Farah, che ha portato a questi approfondimenti (parte I; parte II), vi è stata occasione per rendersi conto delle significative per quanto piccole evoluzioni nel comparto. Nell'arco di un anno, il singolo militare afgano ha imparato a marciare e rispettare i propri superiori, al di là delle distinzioni etniche e tribali; ha anfibio nuovi, di produzione statunitense. L'intervento è un intervento dal basso, come si diceva, ma che incide in maniera significativa sulla disciplina e sul morale della truppa. Un intervento peraltro che non richiede un dispendio di alta tecnologia e la cui durata si può calcolare su un periodo medio di cinque anni. Tanto è il tempo in cui un soldato può conservare i propri anfibio. A differenza di un fucile, che richiede manutenzione costante, recupero delle munizioni ed è soggetto a più veloci cambiamenti tecnologici.

Le debolezze di quest'operazione sono comunque di immediata definizione. Armare ulteriormente un paese che è in guerra da oltre trent'anni può facilitare l'incremento della violenza. Non sono isolati, per esempio, gli episodi di attraversamento delle barricate. Molti militari hanno abbandonato l'uniforme per indossare i panni degli *insurgent* ed entrare nei ranghi poco disciplinati di questi, portando avanti una battaglia ideologica: religiosa, ma nella maggior parte dei casi dettata dal desiderio di contrastare Isaf e Nato, spesso identificati come contingenti invasori anziché alleati di Kabul. Ancora più frequenti sono le azioni definite "*green on blue*", tali per cui i soldati afgani aprono il fuoco contro i colleghi stranieri. In queste vicende la propaganda talebana spesso riesce a infiltrarsi e scardinare l'alleanza tra le forze armate afgane e quelle occidentali. Un'alleanza che però resiste, non solo a livello di vertice, bensì è percepibile nelle basi e nelle strade del teatro afgano. Un'alleanza sulla quale la Nato spera di poter costruire un progetto che sia in controtendenza alle critiche odierne. E cioè che in Afghanistan il nostro intervento sia stato vano. Investimenti e speranze dell'Occidente risiedono nella ricostruzione della difesa nazionale di Kabul. (Fine -3)

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012